



# Papa Francesco: un peccatore perdonato

La Misericordia di Dio nella vita e nell'umano del Santo Padre raccontati dall'amica giornalista Stefania Falasca

di Alessandra Mecozzi

Stefania Falasca giornalista di *Avvenire*, consulente del programma *La Grande Storia* di Rai 3, dal 2005 è anche Postulatore delle cause dei Santi, attualmente incaricata nella Causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, Papa Luciani. Stefania è intervenuta all'ultima edizione dell'Avvenimento in piazza in Ancona. Prima ancora, l'avevamo conosciuta, nel 2002 in occasione del nostro XII Convegno quando ci presentò Nennolina, una bambina morta in odore di santità; suo marito Gianni, venne poi ad un'una trascorsa edizione dell'Avvenimento in piazza di alcuni anni fa. Stefania e Gianni; sono grandi amici di Papa Francesco; a loro il Papa ha rivolto una delle sue prime telefonate subito dopo la sua elezione.

L'intervento della Falasca è stato introdotto da Daniela Urbinati, la quale le ha chiesto una testimonianza sull'esperienza della Misericordia considerando l'attenzione ed il continuo richiamo del Papa che ne ha addirittura fatto il tema di questo Anno Giubilare.

Papa Francesco già nel 2013 definì questo momento storico "il tempo della misericordia" e tutto il suo Magistero e la sua vita testimoniano questa grande esperienza. Nel suo libro, *Il nome di Dio è Misericordia*, giunge fino al punto di definire cos'è la Misericordia, che etimologicamente è aprire il cuore al misero, è l'atteggiamento di Dio che abbraccia, è il donarsi di Dio che accoglie, che si piega a perdonare. E su questa richiesta di "definizione" della Misericordia attraverso la testimonianza della propria esperienza umana, lavorativa e di amicizia col Santo Padre, si è aperto l'intervento della Falasca che inizia con alcuni ricordi personali del rapporto con Papa Francesco. Incontro che avviene anni prima della nomina papale, quando è ancora il Cardinal Bergoglio ma ove già è presente fortemente quest'esperienza di conversione attraverso l'abbraccio misericordioso del Signore. Un giorno, ricorda, mentre lei e suo marito lo riaccompagnavano presso la sua dimora in Vaticano, la Falasca, conoscendone la



sensibilità letteraria gli chiedeva quale fosse l'autore italiano più amato ed egli rispondeva il Manzoni e l'opera dei Promessi Sposi. Bergoglio, quindi, spontaneamente inizia a soffermarsi con dovizia e precisione sul brano struggente dell'incontro tra Federico Borromeo e l'Innominato proprio nel momento che precede la conversione, quando l'Innominato sente la gente fuori, si sveglia, dopo una notte vissuta nel tormento, si affaccia dalla finestra e chiede: *“Che allegria c'è, cos'hanno questi? Cosa c'è di bello in questo maledetto paese? Dove va tutta questa gente?”*. Stefania Falasca ci ha raccontato che il Papa ripeteva esattamente a memoria tutte le parole del passaggio dell'incontro tra l'Innominato e Borromeo: *“E poi c'è l'incontro tra i due, tra il Cardinal Borromeo che gli va incontro sereno e con le braccia aperte. Ti ricordi quel punto? - mi dice Bergoglio - lui va come persona «desiderata» e alla fine l'Innominato, vinto dall'impeto di carità, si abbandona a quell'abbraccio e poi c'è quel silenzio tra i due. Un silenzio eloquente più di mille parole... l'uno di fronte all'altro, il misero e la Misericordia.”* Mi è rimasto impresso ciò - ci raccontava Stefania - perché lui mi ha ripetuto a memoria quella pagina... Ripeteva quelle parole come se stesse parlando di se stesso e si percepiva che lì c'era tutto lui stesso, era il suo racconto, lui aveva davanti se stesso, la sua vita, la sua storia, il suo vissuto di un uomo che sa che è il peccato e la grazia. Sa cos'è la miseria e il perdono, sa per averlo vissuto cosa significa essere abbracciati e trapassati dallo sguardo di Amore di Dio.

Il fatto che la conversione dell'uomo passa attraverso il perdono è stata un'esperienza personale di Papa Francesco che si definisce sempre “un peccatore perdonato”, ed un'esperienza di un grande tratto di vita in Argentina ove ha vissuto le periferie sociali ma anche dell'anima: di tanti uomini il Cardinal Bergoglio ha potuto vedere

le conversioni, le lacrime. Tanto la Misericordia lo ha segnato da farne il motto papale: *“Miserando atque eligendo”*, ovvero *“guardandomi con Misericordia mi ha scelto”*. E la Misericordia è tangibile, concreta, e scaturisce da un incontro perché - continua - il Cristianesimo non è un insieme di idee, dottrine, ma una Persona, l'incontro, l'esperienza, è “il vissuto”. Non si può parlare della Misericordia se non è vissuta, aggiunge la Falasca. E ricorda: *“La sera del 13 marzo Papa Francesco si è affacciato per la prima volta dalle logge vaticane: il primo gesto che ha fatto è stato un chinarsi verso la folla, chiedendo a ciascuno in silenzio una preghiera, confessando il bisogno di Misericordia di Dio. Questo è stato un gesto ecclesialmente ed ecclesiologicamente fondante, non la costruzione apologetica di un personaggio. Questo non è stato solo il «la» di un pontificato che ci fa vivere oggi il Giubileo della Misericordia ma è il «la» e la chiave stessa del Cristianesimo. La storia della salvezza è tutta sulla Misericordia. Questo è l'avvento di Cristo e la cifra distintiva di un ministero petrino chiamato ad amare tutti”*.

Poi il ricordo va ai giorni successivi alla nomina al soglio pontificio. Ricorda la mattina del 17 marzo 2013, prima messa con il popolo di Papa Francesco presso la chiesa di Sant'Anna in Vaticano ove la Falasca e la sua famiglia erano presenti; riprende l'introduzione del libro-intervista di Andrea Torielli, che riecheggia l'omelia che il Papa tenne in quell'occasione, commentando il brano di Giovanni che parla dell'adultera. Quando i farisei e gli scribi stavano per lapidarla come prescritto dalla legge di Mosè, Gesù le salva la vita e Francesco commenta così: *“Anche a noi piace a volte bastonare gli altri, condannare gli altri. Il primo ed unico passo richiesto per fare esperienza di Misericordia è quello di riconoscersi bisognosi di Misericordia. Gesù è venuto per noi, quando riconosciamo che siamo peccatori. Basta solo non imitare quel fariseo che, stando*





*davanti all'altare, ringraziava Dio di non essere un peccatore come gli altri uomini". Poi prosegue Papa Francesco nell'omelia ricordando il dialogo di anni prima con un uomo che sentendosi rivolgere la parola Misericordia gli rispose così: "Padre, se lei conoscesse la mia vita, non parlerebbe così! Ne ho fatte di grosse!". Questa è stata la risposta del Papa: "Meglio! Vai da Gesù: a Lui piace che gli racconti queste cose! Lui si dimentica, Lui ha una capacità speciale di dimenticarsi. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più!». E se dopo un mese siamo nelle stesse condizioni? Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! noi ci stanchiamo di chiedergli perdono. Allora dobbiamo chiedere la Grazia di non stancarci di chiedere perdono perché Lui mai si stanca di perdonare".*

*La Misericordia sta caratterizzando tutto il pontificato di Francesco e ciò è visibile a tutti; per questo la Falasca riprende proprio il commento di Benigni, l'attore, durante la presentazione del libro-intervista: "Guardate il Papa non sta mai fermo, muove il corpo e l'anima, va incontro ai miseri, non sta fermo un attimo. Cosa lo fa muovere? La Misericordia la fonte del suo pontificato. Da qui il suo compito, cosa c'è al centro del suo pontificato, verso dove sta andando? Pare che sta portando un peso. Come diceva sant'Agostino, è il peso di Dio a portarlo, non è lui che sta portando tutto il peso. Papa Francesco sta traghettando tutta la Chiesa verso un luogo che ci eravamo dimenticati: verso il Cristianesimo, verso Gesù Cristo, verso il Vangelo. È un'opera incredibile. Lo fa attraverso la Misericordia, è una sfida vera non solo teologica ma anche sociale. Traghettare tutta la*

*Chiesa da questa parte e lo fa e questa è un'operazione, un luogo teologico al cui centro c'è una cosa a cui molti si erano disabituati cioè il Cristianesimo. E un Cristianesimo così vissuto da sembrare facile, così severo da poter essere paterno, così duro da diventare dolce, è il Cristianesimo di Francesco, di sempre, che disorienta... Francesco ha fatto solo una grande e capitale riforma che è l'annuncio e la Misericordia". La Misericordia non è un'invenzione di Bergoglio ma è la sostanza stessa del Vangelo, è il nome proprio di Dio. Senza di essa non c'è Cristianesimo, perché è "l'architrave che sorregge la Chiesa".*

*La Falasca poi ricorda quando nel 2007 fece un'intervista a Bergoglio durante il Concistoro chiedendogli cosa avrebbe voluto dire se avesse potuto prendere la parola. Rispose: "Avrei accennato a due cose delle quali in questo momento nella Chiesa e nel mondo si ha più bisogno: Misericordia e coraggio apostolico". La Falasca sottolinea come queste parole siano "il tracciato non solo di un percorso particolare ma l'eco profeticamente tomata presente in un momento cruciale della storia, perché quello che dice è il momento in cui la Chiesa cattolica in Concilio ha iscritto la Parola Misericordia e così si esprime nella Lumen Gentium". Quindi dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco non vi è soluzione di continuità: vi è un sottile filo che conduce tutto. La Misericordia si esprime particolarmente nelle opere corporali e carnali reindicate dal Papa per questo anno giubilare. Occorre creare una cultura della Misericordia che è diversa dalla beneficenza - che va tanto di moda oggi - perché non si esaurisce in un gesto, ma coinvolge tutti gli aspetti della nostra vita.*